imprendere, non mancherò di prestarmi in ciò che possa essere utile a facilitarne gli studj. Altrimenti, se non mi verranno meno le forze, e se, ciò che più si rende necessario, non mi mancheranno i mezzi pecuniari, procurerò di supplire con altra nuova pubblicazione più studiata ed anche maggiormente ampliata.

La enunciata esposizione, che è proposta a supplire temporaneamente ad alcuna più ampia opera, viene preceduta da varie notizie preliminari che si sono giudicate necessarie di riferire per la maggior conoscenza di tutto ciò che concerne la medesima prima parte della via, e particolarmente alcune memorie su tutti gli studj e le pubblicazioni precedentemente fatte sul medesimo argomento. Quindi si offre essa suddivisa in dodici parti, cioè in altrettanti spazj compresi tra le colonne migliarie che compongono la medesima porzione di via che si protrae dalla porta Capena a Boville. Si sono denotati siffatti partimenti semplicemente col titolo tra l'uno e l'altro miglio, per significare lo spazio interposto ai termini senza ripetere tra l'una e l'altra lapide o colonna migliaria, i quali limiti pure dagli antichi si solevano accennare col vocabolo milliario. Con questa divisione si è ottenuto di rendere più chiaramente palese quanto sussiste, e di togliere ogni intralcio in tutto ciò che si è preso ad illustrare. A siffatta esposizione descrittiva viene successivamente aggiunta per prima appendice una ben studiata dimostrazione sulla precisa estensione dell'antico miglio romano per servire di base alla determinazione delle colonne migliarie lungo la stessa parte della via Appia, che furono interamente distrutte o tolte dal proprio luogo. Inoltre da una seconda appendice viene la stessa esposizione descrittiva corredata, la quale contiene una indicazione topografica che compie il primo volume, e che serve come d'indice a tutto quanto fu preso a descrivere nella medesima esposizione.

Considerando poi che non si può mai bene raggiungere lo scopo di dimostrare tutto ciò che è relativo alle opere di arte senza il soccorso di alcune figure che ne facciano conoscere le forme, si è creduto necessario di aggiungere un secondo volume che contiene un ragguardevole numero di tavole rappresentanti i principali monumenti scoperti lungo la medesima parte della via, tanto esposti nel loro stato di rovina quanto nell'intera loro forma e decorazione, quale può più convenientemente dedursi dalle stesse reliquie discoperte. E con ciò si è supplito nel miglior modo, che veniva concesso, a quanto si rendeva necessario di esporre su tanto importante oggetto, e sulle scoperte fatte dal mese di decembre dell'anno 1850 sino al mese di aprile dell'anno 1853, in cui fu pubblicata la enunciata esposizione.

NOTIZIE PRELIMINARI

Benchè la enunciata esposizione sulla prima parte della via Appia, compresa tra la porta Capena della vetusta cinta di Roma e l'antica città di Boville, fatta astrazione di tutto ciò che può essere relativo alla sua importanza, sia la più estesa di ogni altra pubblicazione che sin'ora siasi fatta sul medesimo argomento; pure mi è d'uopo dichiarare primieramente, come già feci per altra particolare esposizione topografica, che il dimostrare la celebrità della stessa antica via Appia con quanto ne hanno riferito gli antichi scrittori, e trovasi tuttora palesato dai monumenti superstiti, porterebbe a ripetere ciò che le tante volte fu esposto da tutti coloro che hanno preso ad illustrare lo stesso importante argomento. Ed anzi si rende opportuno l'osservare che è volgare consuetudine il ridire la sentenza di Stazio, con cui vedesi attestato essere stata la via Appia considerata quale Regina delle vie lunghe. Ma è altresì necessario l'indicare che a tale sentenza non trovasi poi corrispondere l'altra dello stesso poeta, con cui faceva conoscere che tale via non avrebbe mai invecchiato coll'avanzare degli anni (1); perciocchè, nonostante la indicata sì vantata

(1) *Flectere iam cupidum gressus, qua limite noto*
Appia longarum teritur regina viarum.
(Stazio, Silv. Lib. II. §. II. v. 11 *e* 12.*)*
Haec donec via, te regente terras,
Annosa magis Appia senescat.
(Stazio, Silv. Lib. IV. §. III. in fine.)

La indicata prima notizia venne riferita da Stazio descrivendo la villa Surrentina di Pollione Felice, alla quale si accedeva da Roma col mezzo della via Appia; e la seconda facendo menzione delle grandi opere fatte da Domiziano per la via da lui stabilita che si diramava dalla medesima via Appia. La qualifica, data da Stazio alla stessa via Appia di Regina, si potrebbe forse contestare pure da una iscrizione riferita dal Reinesio (Classe II. N. 84), e rinvenuta tra la via Appia e Latina, in cui leggesi nella terza

sua celebrità, fu ridotta nella sua prima parte, ch'era la più nobilmente decorata, non solo abbandonata, ma quasi per intero compresa nelle private proprietà contro ogni autorevole prescrizione di pubblico diritto. È eziandio a comune conoscenza la tradizione storica sull'origine dello stabilimento o almeno del suolo di pietre fatto lungo la medesima via, che ebbe luogo nell'anno 442 di Roma, mentre era rimasto solo Appio Claudio nella censura, come vedesi attestato da varii autorevoli documenti (2).

linea . . . . . V. APPIAE REGIN. . . . . se la stessa iscrizione non fosse tanto frammentata, e se tale indicazione non si dovesse attribuire ad altro nome, come fu supposto, per essere la iscrizione stessa relativa ad alcune opere fatte ad un tempio d'Iside.

(2) *Et censura clara eo anno (442) Appii Claudii et C. Plautii fuit: memoriae tamen felicioris ad posteros nomen Appii, quod viam munivit, et aquam in Urbem duxit, eaque unus perfecit; quia ob infamem atque invidiosam senatus lectionem verecundia victus collega, magistratu se abdicaverat. (Livio. Lib. IX. c. 29.)* Ciò è dichiarato da Frontino indicando egli quell'opera essersi impresa a fare nel trentesimo primo anno dopo il cominciamento della guerra sannitica, che ebbe luogo secondo Livio nell'anno 411 *(Lib. VII. c. 29): M. Valerio Maximo, P. Decio Mure Coss., anno post initium Samnitici belli XXXI, aqua in Urbem inducta est ab Appio Claudio Crasso censore, cui postea Caeco fuit cognomen, qui et viam Appiam a porta Capena usque ad urbem Capuam muniendam curavit (Frontino, De aqueductibus c. 5).* Ne fu anche dato un cenno da Cicerone dicendo di Appio Claudio: *ideo viam munivit. (Oratio Pro M. Caelio. c. 14 et De Senectute. c. 6.)* E similmente ciò vedesi dichiarato da Sesto Aurelio Vittore: *Appius Claudius Caecus in censura libertinos quoque in senatum legit. . . . . Viam usque Brundisium lapidibus stravit; unde illa Appia dicta. Aquam Anienem in Urbem induxit. Censuram solus omni quinquennio obtinuit. (De Viris Illustr. c. 34.)* In quell' iscrizione, che esiste nel museo di Firenze, e che contiene un elogio dello stesso Appio Claudio, si appropria a lui stesso la medesima opera: APPIVS CLAVDIVS . . . . . IN CENSVRA VIAM APPIAM STRAVIT. . . . . *(Orelli, Inscript. N. 539.)* Da Diodoro poi giustamente si riferiva che solo la massima parte della via Appia era stata lastricata da Appio Claudio; poichè alcune parti di tale opera si conoscevano essersi eseguite nel seguito; *μετὰ δὲ ταῦτα τῆς ἀφ' ἑαυτοῦ κληθείσης Ἀππίας ὁδοῦ τὸ πλεῖον μέρος λίθοις στερεοῖς κατέστρωσεν ἀπὸ Ῥώμης μέχρι Καπύης, ὄντος τοῦ διαστήματος σταδίων πλειόνων ἢ χιλίων, καὶ τῶν τόπων τοὺς μὲν ὑπερέχοντας διασκαψας, τοὺς δὲ φαραγγώδεις ἢ κοίλους ἀναλήμμασιν ἀξιολόγοις ἐξισώσας. (Diodoro. Lib. XX. c. 36.)* Vedesi pure contestata tale opera ad Appio Claudio da Procopio, dicendolo però console invece di censore, ed eseguita novecento anni prima del tempo in cui egli la percorse: *τὴν Ἀππίαν ὁδὸν ἀφεὶς ἐν ἀριστερᾷ, ἣν Ἄππιος ὁ Ῥωμαίων ὕπατος ἐννακοσίοις ἐνιαυτοῖς πρότερον ἐποίησέ τε καὶ ἐπώνυμον ἔσχεν. Ἐστὶ δὲ ἡ Ἀππία ὁδὸς ἡμερῶν πέντε ἀνδρὶ εὐζώνῳ· ἐκ Ῥώμης γὰρ αὕτη ἐς Καπύην διήκει· εὖρος δέ ἐστι τῆς ὁδοῦ ταύτης ὅσον ἁμάξας δύο ἀλλήλαις ἐναντίας ἰέναι, καὶ ἔστιν ἀξιοθέατος πάντων μάλιστα. (Procopio, Guerra gotica. Lib. I. c. 14.)* Lo stesso si rinvenne anche registrato nella cronaca di Eusebio, però in corrispondenza del-

Però ciò che non è tuttora ben stato dichiarato, relativamente allo stabilimento della prima parte di tale via, presa ora a considerare, è che essa non dovette ancora essere nel detto primo suo stabilimento lastricata e nemmeno resa di quella ampiezza che ebbe nel seguito; poichè da Livio si dice solo nell'anno 456 essersi fatto il suolo con pietre squadrate della semita, cioè piccola via, che dalla porta Capena metteva al tempio di Marte, ciò che costituiva il principio della via Appia; e quindi essersi nell'anno 459 lastricata con selci la stessa via che dal medesimo tempio di Marte giungeva sino a Boville (3). Ma poi è importante l'osservare che, per essersi consumato il suolo dell'indicato primo tratto, posto tra la porta Capena ed il tempio di Marte, essendo fatto evidentemente con la pietra albana squadrata, che è di qualità molto tenera, si dovette esso nell'anno 563 rifare con selci ed anche ampliare; poichè da Livio non si disse più semita, ma via (4). Così appropriando l'uso di formare il suolo con ghiaia delle crepidini alle sole strade fuori di Roma, che in città era fatto con pietre squadrate, si deve credere che nell'anno 578

l'anno 430 forse per errore dei trascrittori: *Appius Claudius Caecus Romae clarus habetur, qui aquam Claudiam induxit et viam Appiam stravit.* Ann. R. CDXXX. Quindi in seguito di tali autorevoli documenti si deve credere che, se per l'avanti esisteva una qualche via nel luogo stesso occupato dall'Appia, come può dedursi da quanto è riferito da Livio in corrispondenza dell'anno 413 con queste parole dette a riguardo dei militi insorti nella Campania che si avvicinarono a Roma: *infesto agmine ad lapidem octavum viae, quae nunc Appia est, perveniunt (Lib. VII. c. 39),* doveva essere però tale via per più gran parte semplicemente tracciata nel terreno e coperta con ghiaia; giacchè il merito di averla impresa a lastricare con grandi selci si deve decisamente attribuire al suddetto Appio Claudio.

(3) *Eodem anno (456) Cn. et Q. Ogulnii aediles curules . . . . . semitamque saxo quadrato a Capena porta ad Martis straverunt. (Livio. Lib. X. c. 23.) — Eodem anno (459) ab aedilibus curulibus, qui eos ludos fecerunt, damnatis aliquot pecuariis, via a Martis silice ad Bovillas perstrata est. (Livio. Lib. X. c. 47.)*

(4) *Censores Romae T. Quinctius Flamininus et M. Claudius Marcellus senatum perlegerunt. . . . . Substructionem super Aequimaelium in Capitolio, et viam silice sternendam a porta Capena ad Martis locaverunt. (Livio. Lib. XXXVIII. c. 28.)* Evidentemente nell'epoca stessa, riducendosi da semita a via l'indicato primo tratto della via Appia, si dovette pure spianare il clivo detto di Marte che faceva parte dello stesso principio, come può dedursi dalla ben nota iscrizione che indica una tale opera, la quale vedesi scritta con ortografia vetusta e propria di quell'epoca: SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS CLIVOM MARTIS PECVNIA PVBLICA IN PLANITIAM REDEGENDVM CVRAVIT. Siffatta circostanza meglio verrà nel seguito dimostrata.

UNIVERSIDAD DE NUEVO LEON
Biblioteca Universitaria y Tulius

fossero in tal modo coperti i suoli delle crepidini della via Appia, e trattenute con margini sostruiti, come è eziandio dichiarato da Livio (5). Diverse altre grandi opere furono nel seguito eseguite lungo la medesima via, che saranno successivamente prese a descrivere: ma ciò che merita speciale considerazione, perchè rendeva grandemente ammirabile la stessa via, era la quantità immensa dei sepolcri che furono edificati nei suoi lati per seguire il lodevole uso accennato da Varrone, cioè di servire ad un tempo di ammonizione ai passaggieri, e di ricordo essere essi mortali, come quei sepolti (6). Quindi è che questi stessi monumenti somministreranno principale argomento alla enunciata esposizione.

Però dell'indicata sì vantata magnificenza della stessa parte dell'antica via Appia ora sussistono solo poche reliquie, le quali vedonsi inoltre grandemente spogliate dei più nobili loro ornamenti. Quel suo suolo, che aveva fatto ancora nel quinto secolo l'ammirazione di Procopio dicendolo composto con pietre levigate e piane con angoli perfettamente congiunti che, nonostante l'atrito in lungo tempo prodotto dai molti carri e dagli animali diversi che vi transitarono, non eravi avvenuto alcun danno, quasi per intero si trova ora mancare; e ciò non già per difetto di governative disposizioni, ma per particolari speculazioni (7). E si-

(5) *Censores eo anno* (578) *creati Q. Fulvius Flaccus et A. Postumius Albinus legerunt senatum. . . . . Censores vias sternendas silice in Urbe, glarea extra Urbem substernendas marginandasque primi omnium locaverunt, pontesque multis locis faciendos. (Livio. Lib. XLI. c.* 27.) In seguito dei citati autorevoli documenti sul susseguente uso di lastricare con selci le vie poste fuori di Roma, si deve limitare l'anzidetto metodo di formare con ghiaia i suoli alle sole crepidini, che in città si solevano formare con pietre, come quello delle vie. Siffatta circostanza trovasi particolarmente dichiarata da Plutarco nel descrivere le grandi opere imprese a farsi da Cajo Gracco lungo le vie romane in generale; poichè osservava essere state quelle vie per una parte lastricate con pietre polite, e l'altra stretta da doppia crepidine con ghiaia: Εὐθεῖαι γὰρ ἦγοντο διὰ τῶν χωρίων ἀτρεμεῖς. καὶ τὸ μὲν ἐστόρνυτο πέτρᾳ ξεστῇ, τὸ δ' ἄμμου χώμασι συνναικτοῖς ἐπυκνοῦτο. *(Plutarco, in C. Gracco. c.* 7.)

(6) *Ab eodem monere, quod is qui monet, proinde sit ac memoria. Sic monimenta quae in sepulcris; et ideo secundum viam, quo praetereuntis admoneant et se fuisse et illos esse mortalis. Ab eo cetera quae scripta ac facta memoria causa, monimenta dicta. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c.* 45.)

(7) Procopio, dopo di avere esposto quanto si è riferito nella precedente nota sull'epoca dello stabilimento della via Appia, ne dimostrava successivamente la sua stabilità e conservazione nel seguente modo: Τὸν γὰρ λίθον ἅπαντα, μυλίτεν τε ὄντα καὶ φύσει σκληρὸν, ἐκ χώρας ἄλλης μακρὰν οὔσης τεμὼν Ἄππιος ἐνταῦθα ἐκόμισε. ταύτης γὰρ δὴ τῆς

UNIVERSIDAD DE NUEVO LEON
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA A. REYES

milmente lo stesso è accaduto del più gran numero dei monumenti sepolcrali che erano stati costrutti dagli antichi romani nei suoi lati. Quelle poche colonne migliarie, che avevano superato le devastazioni del medio evo, e quelle iscrizioni, che servivano a denotare alcune particolarità dei luoghi in cui furono rinvenute, vennero anche tolte senza conservare precisa notizia del luogo in cui si scuoprirono. Nei grandi ritrovamenti, fatti nel precedente secolo con animo di proteggere gli studj delle antichità, ne fu tanto trascurata la conservazione, di modo tale che ora inutilmente si ricercano. Quindi non si possono mai abbastanza lodare le cure che prese il Governo pontificio in questi ultimi tempi per non solamente restituire al pubblico l'antica via, ma eziandio per scuoprire le reliquie superstiti dei monumenti sepolcrali che l'adornavano, e procurarne nel tempo stesso la loro conservazione nel modo che meglio potessero servire alla storia ed allo studio sulle arti degli antichi.

Prima di passare a parzialmente descrivere la enunciata parte della via Appia reputo ancora necessario di esporre alcune nozioni che concernono la stessa via in generale, benchè eziandio sieno esse pure ben cognite, e riferite in tutte quelle descrizioni che si hanno sulle comuni vie degli antichi romani: però quanto si prende ad esporre si limita non solo alla via Appia, ma eziandio alla sua prima parte a cui unicamente è rivolta questa esposizione. Quindi non ci tratterremo a considerare nè quanto si deduce da Dionisio e da Strabone sull'avere nella costruzione delle vie i romani superato i greci e gli altri popoli dell'antichità, nè le pratiche che essi tenevano nella costruzione delle stesse grandi opere e la cura grande che avevano per la loro conservazione e custodia, che si deducono da molte importanti notizie esposte dagli antichi scrittori, e nè a quanto si estendevano le principali vie che uscivano da Roma, neppure come la stessa via Appia dall'indicato termine prefisso a questa esposizione si protraesse sino a Capua ed a Brindisi e come da essa si diramassero altre lunghe vie: ma unicamente ci terremo ad indicare che, dopo i grandi la-

γῆς σύδαμὴ πέφυκε. λείους δὲ τοὺς λίθους καὶ ὁμαλοὺς ἐργασάμενος, ἐγγωνίους δὲ τῇ ἐντομῇ πεποιημένους, ἐς ἀλλήλους ξυνέθηκεν, οὔτε χαλκὸν ἐντὸς οὔτε τι ἄλλο ἐμβεβλημένος. οἱ δὲ ἀλλήλοις οὕτω τε ἀσφαλῶς ξυνδέδενται καὶ μεμύκασιν, ὥστε ὅτι δὴ οὐκ εἰσὶν ἡρμοσμένοι, ἀλλ' ἐμπεφύκασιν ἀλλήλοις, δόξαν τοῖς ὁρῶσι παρέχοντες· καὶ χρόνου τριβέντος συχνοῦ δὴ οὕτως ἁμάξαις τε πολλαῖς καὶ ζεύγεσιν ἅπασι διαβατοὶ γενόμενοι ἐς ἡμέραν ἑκάστην οὔτε τῆς ἁρμονίας παντάπασι διακέκριντα οὔτε τινὶ αὐτῶν διαφθαρῆναι ἢ μείονι γενέσθαι ξυνέπεσεν, οὐ μὴν οὐδὲ τῆς ἁμαρυγῆς τι ἀποβαλέσθαι. τὰ μὲν δὴ τῆς Ἀππαίας ὁδοῦ τοιαῦτά ἐστι. *(Procopio, Della guerra gotica. Lib. I. c.* 14.)